

Quel «piccolo mondo» voluto dal monaco ribelle tra Bologna e il Giordano

di Daniela Corneo

in “Corriere di Bologna” del 18 agosto 2013

Inizia tutto da un rifiuto. Da una scelta forte e consapevole. La nascita della Piccola Famiglia dell'Annunziata va cercata in quel «no» alla politica che Giuseppe Dossetti pronuncia nel 1951, quando lascia la poltrona da parlamentare della Dc per dedicarsi a una vita totalmente diversa, più interiore, seppur comunitaria.

Quando nel settembre del '53 Dossetti arriva nella Bologna del cardinal Lercaro, fonda il Centro documentazione di via San Vitale 114, oggi Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII. È lì che nasce il primo nucleo di consacrati che, nel tempo, si orienterà a una vita monastica vera e propria (e troverà la sua sede prima a Monteveglio e poi a Montesole), a differenza del gruppo dedito esclusivamente alla ricerca che verrà in seguito guidato da Pino Alberigo.

Nel '56 il cardinal Lercaro chiede a Dossetti di candidarsi sindaco contro il comunista Dozza, che però vince le elezioni. Dossetti tira un sospiro di sollievo: a quel punto è libero di dedicarsi alla comunità per cui nel frattempo ha scritto la «Piccola Regola» e ha chiamato «Piccola Famiglia dell'Annunziata». Va a vivere a San Luca con i confratelli e le consorelle, veste l'abito religioso, inizia la vita monastica e convince la madre a diventare la superiora delle suore. Nel '59 Dossetti diventa don Dossetti e dopo la parentesi del Concilio Vaticano II, dove il cardinal Lercaro lo vuole di nuovo accanto a sé mutandogli un'altra volta i piani, si trasferisce a Monteveglio, dove con preti e suore inizia a vivere in comunità.

Quando nel '68 il cardinal Lercaro viene fatto dimettere, don Dossetti, nel frattempo nominato provicario generale per l'applicazione in Diocesi del Concilio, si dimette a sua volta ed è così definitivamente libero di seguire la sua comunità. Con altri confratelli e consorelle parte subito per l'Oriente, esaudendo un desiderio di alcuni anni prima, e si trasferisce prima a Gerusalemme e Gerico, poi a Main in Giordania (nel 1983) e ad Ain Arik in Palestina (dall'89), due sedi, queste ultime, dove alcuni membri della Piccola Famiglia vivono ancora oggi.

È il cardinal Biffi, nel 1986, che chiede alla Piccola Famiglia di don Dossetti di insediarsi anche a Monte Sole, nel comune di Marzabotto dove nel 1944 si è compiuto uno dei più gravi eccidi dei nazisti in Italia. Grazie a una donazione dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, vengono ricostruiti il monastero e il cimitero, ridotti a ruderi fin dal tempo della guerra.

Don Dossetti decide di rientrare dall'Oriente e si stabilisce definitivamente a Montesole, mentre una parte della sua comunità — che nel frattempo aveva progressivamente accolto anche coppie di sposi aderenti ai principi della comunità pur vivendo nelle proprie case — resta a Monteveglio. È Montesole l'ultima casa di Dossetti, è lì che resta fino al 1996, quando muore dopo aver designato come suo unico erede alla guida di tutti i monasteri in Italia e all'estero Athos Righi, scelto per il suo carattere mite e dolce. Ora che anche don Righi si è dimesso, la Piccola Famiglia dovrà scegliere, oltre al suo successore, che strada percorrere: se continuare a restare una comunità chiusa e silenziosa, rischiando però di assottigliarsi sempre di più per la crisi delle vocazioni, oppure diventare come la comunità di Bose che fa vita attiva anche fuori dal monastero e si fa conoscere nel mondo.